

# **Il lavoro domestico: dalla realtà locale alla dimensione internazionale**

**8 Marzo 2010**

## **Nota informativa**

### **L'ILO, cos'è, cosa fa**

*« Oggi l'obiettivo primario dell'ILO è garantire che tutti gli uomini e le donne abbiano accesso ad un lavoro dignitoso e produttivo, in condizioni di libertà, uguaglianza, sicurezza e dignità umana », Juan Somavia, Direttore Generale dell'ILO*

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) è l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di promuovere il lavoro dignitoso e produttivo in condizioni di libertà, uguaglianza, sicurezza e dignità umana per uomini e donne. I suoi principali obiettivi sono: promuovere i diritti dei lavoratori, incoraggiare l'occupazione in condizioni dignitose, migliorare la protezione sociale e rafforzare il dialogo sulle problematiche del lavoro.

L'ILO è l'unica agenzia delle Nazioni Unite con una struttura tripartita: i rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori determinano congiuntamente le politiche ed i programmi dell'Organizzazione.

L'ILO è l'organismo internazionale responsabile dell'adozione e dell'attuazione delle norme internazionali del lavoro. Forte dei suoi 179 Stati membri, l'ILO si prefigge di assicurare che le norme de lavoro siano rispettate sia nei principi che nella pratica.

## **L'ILO e le norme internazionali del lavoro**

Fin dalle origini l'ILO si è impegnato, tramite la creazione di un sistema di norme internazionali del lavoro, a definire e garantire i diritti dei lavoratori e a migliorare le condizioni di lavoro. Queste norme sono frutto di negoziati tripartiti fra rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori, e vengono espresse nella forma di convenzioni, raccomandazioni e codici di condotta.

Ad oggi l'ILO ha adottato oltre 180 convenzioni e 190 raccomandazioni che coprono l'intero spettro del mondo lavorativo. Le norme internazionali hanno un ruolo determinante nell'elaborazione delle legislazioni nazionali per tutti gli aspetti del lavoro: dai congedi di maternità alla protezione dei migranti. Un sistema di monitoraggio permette di verificare l'effettiva applicazione da parte degli Stati membri delle norme ratificate, inoltre l'ILO fornisce assistenza nella creazione delle legislazioni nazionali del lavoro.

## **L'ILO e il lavoro domestico<sup>1</sup>**

Il lavoro domestico è da anni tra le preoccupazioni dell'ILO. Già nel 1948 l'ILO adottava una risoluzione sulle condizioni di impiego dei lavoratori domestici e nel 1965 approvava una risoluzione per un intervento

---

<sup>1</sup> Trad. It. Non ufficiale da  
<http://www.ilo.org/public/english/protection/condtrav/harassment/index.htm>

normativo nel settore. Nel 1970 pubblicava la prima indagine sullo status dei lavoratori domestici nel mondo.

Negli anni '70 si pensava che il lavoro domestico fosse condannato ad un inevitabile declino. La storia ha dimostrato il contrario: secondo stime prudenti il numero dei lavoratori/lavoratrici domestici oggi supera i 100 milioni, cifra destinata ad aumentare in futuro. La crescita del lavoro domestico dipende da vari fattori, quali l'evoluzione demografica, la maggiore partecipazione delle donne al mondo del lavoro, la carenza di politiche pubbliche di conciliazione tra vita privata e lavoro.

Il lavoro domestico comprende attività di cucina, pulizia, cura di bambini, anziani o disabili, e la cura di animali domestici. Questi sono compiti prevalentemente svolti da donne. Laddove si tratti di giardinieri, custodi in case private o autisti di famiglia, gli uomini tendono a prevalere. Negli ultimi decenni, il lavoro domestico è diventata una delle più importanti fonti di lavoro per le donne migranti.

Nonostante degli sviluppi incoraggianti in alcuni paesi, la maggioranza dei lavoratori domestici resta oberata di lavoro, sottopagata e senza alcuna forma di protezione sociale. Resta spesso esclusa de jure o de facto dal campo di applicazione della normativa nazionale. Ciò dipende da alcune caratteristiche specifiche di questa forma di lavoro. Il lavoro domestico non ha luogo in una fabbrica o un ufficio, ma in casa. Chi presta servizio non è in genere un "capofamiglia" maschio, ma nella stragrande maggioranza si tratta di una donna. Il lavoro non è destinato a produrre più valore, ma a fornire servizi di assistenza a milioni di famiglie. Il lavoro domestico in genere rispecchia quel lavoro, altrimenti non retribuito, che nella famiglia viene tradizionalmente svolto dalle donne. Ne deriva una sostanziale sottovalutazione. Il lavoro domestico è fenomeno globale e multiforme che riguarda milioni di lavoratori in tutto il mondo le cui condizioni di lavoro e di vita vanno tutelate nel nome del diritto universale ad un lavoro dignitoso.

Le vigenti norme internazionali del lavoro non offrono indicazioni adeguate su come affrontare le circostanze specifiche del lavoro domestico. Nel marzo 2008, il consiglio di amministrazione dell'OIL ha accettato di apporre all'ordine del giorno della 99a Sessione della (2010) della Conferenza internazionale del lavoro l'elaborazione di un quadro normativo che promuova condizioni di lavoro dignitose per questa categoria di lavoratori e lavoratrici. In vista di questo evento l'ILO sta redigendo una serie di rapporti sul tema. Il primo rapporto "Decent work for Domestic Workers" è stato già presentato agli Stati Membri (vedi in allegato il calendario dei vari rapporti e delle fasi di discussione). Nel giugno 2010, la Conferenza internazionale del lavoro discuterà i risultati delle consultazioni con gli Stati Membri e deciderà sulla forma specifica dello strumento - o strumenti - da adottare, ovvero se procedere alla redazione di una bozza di Convenzione e / o Raccomandazione. Nel 2011 la Conferenza procederà alla discussione finale, che condurrà all'adozione o al rigetto della norma proposta.

## **Il lavoro domestico nel mondo<sup>2</sup>**

La raccolta di dati relativi al numero dei lavoratori domestici nel mondo presenta parecchie difficoltà. Le ragioni principali della mancanza di dati accurati e comparabili comprendono l'alta incidenza del lavoro domestico sommerso e la sotto-registrazione che ne consegue, l'assenza di una definizione univoca del lavoro domestico nelle indagini statistiche, e il fatto che le statistiche nazionali spesso non contano i lavoratori domestici, come una categoria distinta, ma li registrano come "servizi pubblici, sociali e personali".

I dati disponibili mostrano tuttavia che il lavoro domestico assorbe una quota significativa della forza lavoro: nei paesi in via di sviluppo rappresenta fra il 4 e il 10 per cento dell'occupazione totale (maschile e femminile), mentre nei ai paesi industrializzati, la cifra varia tra 1 e 2,5

---

<sup>2</sup> Trad. It. Non ufficiale da "Decent Work for Domestic Workers" Report 4 (1), International Labour Conference, 2010, pp. 6 -7

per cento dell'occupazione totale. Anche se in alcuni paesi si registra un certo numero di uomini impiegati in case private come giardinieri, guardie e autisti, invariabilmente le donne costituiscono la stragrande maggioranza dei lavoratori domestici.

### Lavoratori domestici in rapporto al totale degli occupati, per sesso

Table I.1. Domestic workers<sup>5</sup> as a percentage of total employment, by sex (selected years)

	Total			Men			Women			Women's share of total domestic employment 2006 (%)
	1995	2000	2006	1995	2000	2006	1995	2000	2006	
Argentina	7.42	7.93	7.94	0.89	0.82	0.31	18.05	18.51	18.31	92.4
Belize	3.74	3.70 <sup>(a)</sup>	5.90 <sup>(b)</sup>	0.98	0.90	2.30	10.14	9.80	12.80	74.2
Bolivia	6.70 <sup>(c)</sup>	6.06	–	0.80	0.44	–	13.70	13.17	–	–
Brazil	–	7.64 <sup>(d)</sup>	7.70 <sup>(e)</sup>	–	0.92	0.90	–	18.73	17.10	93.3
Chile	–	6.10 <sup>(d)</sup>	–	–	0.90	–	–	15.80	–	–
Costa Rica	5.60	6.17	7.17	1.40	0.92	1.21	15.50	17.56	17.79	91.7
Ecuador	–	6.35	4.16	–	0.81	0.40	–	15.18	9.78	89.6
El Salvador	4.30 <sup>(a)</sup>	4.32	5.01	0.40	0.49	0.84	10.30	9.88	10.63	90.1
Ethiopia	–	–	5.26	–	–	0.70	–	–	9.78	90.7
France	–	–	2.50 <sup>(a)</sup>	–	–	0.80	–	–	4.50	–
Israel	1.66	1.56	1.78	0.25	0.34	0.31	3.57	3.03	3.49	94.1
Luxembourg	2.13	2.24	2.67 <sup>(a)</sup>	–	–	–	–	–	–	–
Mexico	3.35	4.47	4.16	0.44	0.78	0.54	9.46	11.55	10.34	90.9
Panama	5.98	5.66	6.19	1.07	1.21	0.98	16.30	14.48	15.53	87.1
South Africa	–	9.36	8.66	–	3.11	3.05	–	17.56	16.13	79.7
Spain	2.84	2.75	3.85	0.62	0.49	0.59	7.11	6.67	8.63	90.9
Switzerland	1.24	1.47	1.24	0.04	0.43	0.29	2.87	2.81	2.40	83.0
Uruguay	–	9.49	8.69	–	1.61	1.36	–	20.12	18.88	92.5

<sup>(a)</sup> 1999. <sup>(b)</sup> 2005. <sup>(c)</sup> 1996. <sup>(d)</sup> 2002. <sup>(e)</sup> 1998. By default, labour force surveys were used to produce these data. Official estimates were used in the case of Switzerland and Luxembourg. Chile relied on a population census, as did Brazil, but only for the year 2000.

Source: ILO Bureau of Statistics, data extracted from [www.laborsta.ilo.org](http://www.laborsta.ilo.org), June 2008.

## Qualche dato sulla situazione in Italia<sup>3</sup>

Secondo l'INPS alla fine del 2008 erano oltre un milione e mezzo i rapporti di lavoro attivi di colf e badanti per un totale di 600mila assicurati, di cui

<sup>3</sup> Fonti: “Colf e badanti: un mondo rosa e multietnico” in *Datilnail*, No. 6, giugno 2009; IRES, *Il Welfare fatto in casa*. Indagine nazionale sui collaboratori domestici stranieri che lavorano nelle famiglie italiane, Roma, giugno 2007; Marta Rovagna, “Colf e badanti: oltre la metà lavora in nero” in *Dirittiglobalnews*, 22-05-2009. [www.dirittiglobali.it](http://www.dirittiglobali.it)

oltre l'80% straniera e nella stragrande maggioranza donne (9 su 10). Numeri destinati a raddoppiare se si contano anche le irregolari.

Secondo l'INPS, il 20% di queste lavoratrici proviene dalla Romania, il 12,7% dall'Ucraina, il 9% circa dalle Filippine e il 6% dalla Moldavia, per citare le comunità etniche e nazionali più numerose. Seguono Perù, Ecuador, Polonia e Sri Lanka, con percentuali che vanno dal 3,6 al 2,8% e rappresentanze minori di numerosi altri Paesi, europei, asiatici, africani e sudamericani. Le Regioni con il maggior numero di lavoratori domestici sono Lombardia, con il 17,4 per cento del totale, e Lazio con il 16,8 per cento. Lazio e Campania sono le prime regioni per numero di lavoratori domestici in rapporto al totale dei residenti, con un lavoratore ogni 55 abitanti. Seguono Umbria, con un lavoratore ogni 58 abitanti, e Liguria e Toscana, con un domestico ogni 69 residenti. Fanalino di coda Basilicata e Puglia, rispettivamente con un lavoratore domestico ogni 269 e ogni 279 abitanti.

In quasi tutte le regioni d'Italia si tratta in prevalenza di lavoratori stranieri, in media 7-8 ogni 10 regolarmente iscritti all'Inps. In controtendenza la Puglia, con un lavoratore straniero ogni 2 iscritti, e la Sardegna dove si riscontra un maggior numero di lavoratori italiani, 8 su 10.

La forte crescita occupazionale in questo comparto degli ultimi anni (+25% tra il 2006 e il 2007 fonte INPS) si riflette anche sull'andamento degli infortuni sul lavoro che registrano un +21% delle denunce tra il 2007 e il 2008, superando quota 3.500. Nel 90% dei casi di infortunio si tratta di donne, 7 su 10 sono straniere e relativamente giovani: il 66% ha meno di 50 anni.

Secondo l'indagine Iref, le famiglie 'divise' sono più del 60%: solo il 38% delle colf straniere, infatti, ha i familiari più stretti (figli o coniuge) che vivono tutti in Italia. Nello specifico, il 57% delle lavoratrici vive ancora lontano dai propri figli, che sono affidati in Patria alle cure dell'altro coniuge (41%) o degli altri parenti (41%). Difficoltà anche per l'entrata in

Italia: oltre 6 lavoratrici su 10 (63%) – nella ricerca Iref – raccontavano di essere entrate in Italia con un visto turistico. Il 18% in maniera irregolare, senza nessun documento di ingresso. Al momento dell'indagine, quasi una colf su quattro (24%) dichiarava di vivere e lavorare in Italia in condizione di irregolarità. Il 54% aveva un regolare permesso di soggiorno, il 18% era riuscito ad ottenere una carta di soggiorno.

Inoltre, una ricerca condotta dall'IREF, l'istituto di ricerca delle Acli, – "Il Welfare fatto in casa" (2007) – rivela che più della metà delle colf straniere intervistate (57%) dichiara di svolgere il proprio lavoro completamente o in parte senza contratto. Il dato si ottiene sommando il numero di coloro che non possono avere un contratto perché residenti in Italia irregolarmente (24%) a coloro (33%) che pur possedendo il permesso o la carta di soggiorno, svolgono almeno un lavoro in nero.

Per arginare il fenomeno del sommerso nell'ambito del "pacchetto sicurezza" è stata avviata la regolarizzazione - si stima - di circa 500mila straniere con un rapporto di lavoro in corso, ma senza permesso di soggiorno, che altrimenti verrebbero espulse dal Paese creando non poche difficoltà alle famiglie che le utilizzano per la cura degli anziani e della casa.

Considerando i soli collaboratori "regolari", oltre la metà (55%) denuncia delle irregolarità nei versamenti previdenziali: nel 24% dei casi non viene versato alcun contributo; mentre al 31% degli intervistati vengono versati solo parzialmente.

Al lavoro nero inoltre si sovrappone il lavoro 'grigio', ovvero la tendenza a denunciare meno ore di quelle lavorate. In questo caso 6 volte su 10 (61%) questa opzione è il frutto di una scelta concordata dalle due parti in causa, datori di lavoro e collaboratrici familiari. Oppure sono le stesse colf a chiedere di essere pagate in nero (14%).

**Informazioni:** Centro internazionale di formazione dell'ILO. Gender and non-Coordination Programme , [gcu@itcilo.org](mailto:gcu@itcilo.org) tel 011 6936 600

<http://gender.itcilo.org/cms>